

Suggerimenti disinteressati per i libri dell'estate

## Non c'è solo Garibaldi

di VINCENZO PASSERINI

In attesa che la stagione editoriale 1982 ci regali l'unica opera che ancora manca sull'epopea garibaldina, vale a dire le « Memorie di Pierpaolo Languirotti, mobiliere tosco-romagnolo, costruttore della pregiata cassettera di Fiesole, ove Giuseppe Garibaldi ripose per una notte le sue indumenta », con prefazione non si sa se di Giovanni Spadolini o di Bettino Craxi (la scelta è difficile perché sono attualmente in parità a quota 35 tra prefazioni, postfazioni, introduzioni, ecc.), segnaliamo alcuni interessanti titoli non di argomento garibaldino usciti negli ultimi mesi.

Sta andando editorialmente bene *Ateo a diciotto anni?* (Rizzoli, Lire 8.500) del vescovo di Ivrea mons. *Luigi Bettazzi*, presidente del movimento internazionale « Pax Christi », autore anni addietro di una « Lettera a Berlinguer » che suscitò un vivace dibattito, capofila dell'ala progressista dell'episcopato italiano. Un vescovo molto impegnato sul terreno della pace e della giustizia. Accanto al libro di Bettazzi sono però arrivati in libreria altri importanti volumi sullo stesso argomento: *Silenzio di Dio* di *Sergio Quinzio* (Mondadori, Lire 9.000); *Problemi di fede della nuova generazione* di *Karl Rahner* e *Karl-Heinz Weger* (Querini, L. 8.000); *Note di catechismo per ignoranti colti* di *Pierre Riches* (Mondadori, L. 9.500). L'uscita quasi contemporanea di questi quattro volumi, di cui tre presso case editrici laiche, dedicati al problema di Dio e ai fondamenti della fede cristiana, e rivolti al grande pubblico, induce ad alcune riflessioni e valutazioni per le quali però rimandiamo, per motivi di spazio, al prossimo numero del « Margine ». Anticipiamo solo un sintetico giudizio. Attualissimo, vivo, promettente è il titolo del libro di Bettazzi. Il contenuto però non corrisponde alle attese. *Ateo a diciotto anni?* è un discorso, sentito molte volte, su come essere cristiani oggi, che tocca, come la classica ape nel giardino, un po' tutti i temi al centro del dibattito ecclesiale. Un libro, in definitiva, per quelli già « dentro » anche se sono molti, almeno così si dice, i non credenti a comprarlo. Un libro non inutile ma che non affronta nel dovuto

modo la domanda grossa, impegnativa, posta col titolo. Domanda a cui, invece, meglio cercano di rispondere i libri di Rahner-Weger e Quinzio. Ambedue da non perdere. Due libri profondamente diversi, due quasi opposte sensibilità di fronte ai più espliciti interrogativi su Dio e il cristianesimo. Per tutti, come accessibilità, quello di Quinzio; più impegnativo, almeno in certe parti, quello del grande teologo Karl Rahner e del suo collaboratore Karl-Heinz Weger. Con *Note di catechismo per ignoranti colti*, Riches fa invece opera di informazione religiosa divulgativa. Non c'è la pretesa di rispondere a fondo a certi argomenti. Il titolo questa volta non è pretenzioso e il libro non delude.

### Un « silenzio » giapponese

Dio, fede, sofferenza, incredulità, fedeltà, debolezza, costituiscono anche la sostanza del romanzo storico di *Shusaku Endo, Silenzio* (Rusconi, L. 9.000), un titolo che ricorda quello del libro di Quinzio. Anche quello dello scrittore giapponese è il « silenzio di Dio », un silenzio che angoschia gli uomini impegnati, come i protagonisti del romanzo, a vivere la fede tra sofferenze e persecuzioni terribili, e che continuamente attendono quel segno che dica loro, definitivamente, che malgrado tutto ha davvero senso continuare a credere. La fascetta pubblicitaria che accompagna il libro ci segnala un eloquente giudizio di Graham Greene che l'ha definito « uno dei più bei romanzi del nostro tempo ».

Non è un romanzo e non è un saggio *La casa di Tacubaya* di Carlo Coccioli (Editoriale Nuova, L. 12.000), autobiografia-confessione-poema dell'inquieto scrittore italiano, mezzo francese e mezzo messicano anche, che con questo libro racconta la sua conversione all'induismo, dopo aver attraversato con passione, studi rigorosi, adesione profonda il cattolicesimo e l'ebraismo in continua ricerca di una risposta esauriente al perché della sofferenza dei viventi. Una tappa ancora incerta e confusa questa di Coccioli, autore, lo ricordiamo, di quel *Davide* (1976) che è uno dei più bei libri scritti in italiano in questi ultimi anni.

Due importanti ritorni in libreria. *Simone Weil* con il primo volume dei suoi *Quaderni* (Adelphi, L. 16.000) ed *Elias Canetti*, Nobel '81 per la letteratura, con il secondo volume, invece, della sua autobiografia, *Il frutto del fuoco* (Adelphi, L. 15.000), che completa *La lingua salvata* pubblicato sempre da Adelphi due anni fa. Il libro della Weil può utilmente essere letto solo da chi conosce già abbastanza bene gli altri suoi libri trattandosi di una raccolta di appunti, riflessioni,

frasi, citazioni, abbozzi di ricerche, il cui senso pieno sfugge se non si ha presente l'itinerario complessivo della riflessione di questo genio francese tornato, e non è male, di moda.

Mentre gli editori sfornano freneticamente centinaia di biografie di « grandi » e presunti tali, è il caso di non dimenticare un grande personaggio vivente, Lech Walesa, che per il fatto di essere in questo momento messo al silenzio dalla forza, non cessa di essere uno dei veri, autentici grandi del nostro tempo. Ce lo rivelano anche le interviste pubblicate in volume, dopo che molto ci aveva detto Oriana Fallaci con la sua intervista pubblicata dal « Corriere della sera ». Ne sono uscite tre, tutte abbastanza simili, tutt'e tre che non arrivano con i fatti oltre la metà dell'81: *Irena Conti: A colloquio con Lech Walesa*, De Donato, L. 5.000; *Francoise Gault: Lech Walesa. Reportage su un uomo e un popolo*, Jaca Book, L. 6.800, e il più recente *A colloquio con Lech Walesa* di *Jule Gatter-Klenk* (Rusconi, L. 9.000), che è l'ultimo autore che arriva nelle librerie italiane ma è il primo che ha intervistato Walesa (come lo stesso capo di Solidarnosc ricorda in una breve introduzione al volume, anche questo nato prima del faticoso dicembre '81). Non importa se è passato del tempo e fatti gravi sono intanto accaduti. Questi libri non hanno perso di significato.

### Ma dov'era il padre?

Prendetevi un libro di interviste di Roberto Gervaso, prendetene uno qualunque dal mucchio e dopo aver letto tutto quello sgranare di battutine, frecciate, colpi d'ala, di becco, zampate e zampatine naturalmente graffianti, leggete una di queste interviste a Walesa. Vi sembrerà di tornare davvero sulla terra, tra i vivi, quelli veri, e di trovarvi di fronte a un uomo per cui ogni parola detta è stata ed è anche una quotidiana, durissima ed unica nella storia dell'umanità, battaglia. Un incontro nuovo, originale, ma di quell'originalità feconda, che cambia le cose, non quella che fa abbozzare sorrisi mentre si scorrono le pagine e che si dissolve come fuochi artificiali. Un libro su questi nostri giorni, d'argomento ben diverso, ma anch'esso vivo della cronaca più recente è *Dov'era il padre* di *Edgarda Ferri* (Rizzoli, L. 10.000). Dov'era Vittorio Campanile quando suo figlio Alceste, militante di Lotta Continua, fu ucciso, dai fascisti o dai suoi stessi compagni? Dov'era il padre di Ovidio Sandalo? Dove quello di Giacinto, ucciso giovanissimo in piazza a Roma? Dove i padri di altri giovani piegati dal terrorismo, dall'omicidio, dalla droga, dal furto? C'era qualcosa che essi avrebbero potuto fare? Hanno

qualcosa di cui pentirsi? Edgarda Ferri fa parlare in prima persona nove di questi padri e ne escono nove ritratti certamente poco obiettivi, ma vivi, di figli e di padri che si capivano poco o si capivano moltissimo, che erano un mistero l'un l'altro o che invece credevano non esistessero segreti tra loro. La Ferri cercava delle costanti, la chiave per capire il perché. L'amara morale della tragica favola. Non c'è riuscita e non poteva riuscirci. Ma è tanto quello che ha fatto dandoci queste nove voci che avrebbero potuto essere mille o diecimila perché sono voci emblematiche di un momento storico in cui in troppe case si è atteso e si attende con angoscia alla radio la notizia che un figlio ha ucciso o è stato ucciso.

Concludiamo con alcune importanti novità della casa editrice Il Mulino. Per la storia ci sono: *L'Italia fascista (1922-1945)*, L. 15.000, di Danilo Veneruso, giovane storico di area cattolica, e *Il mondo contemporaneo (1945-1980)*, L. 12.000, di Ernesto Galli della Loggia, uno dei più apprezzati storici di sinistra. Due nuove aggiornate sintesi di storia contemporanea, arricchite di appendici statistiche. Altri due importanti volumi per capire l'attuale situazione italiana sono: *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi* (L. 25.000), di Luigi Ambrosoli (pagg. 536 e con una consistente appendice statistica) e *La struttura sociale italiana. Costanti storiche e trasformazioni recenti*, di Massimo Paci (L. 10.000). Paci è autore di quel « Mercato del lavoro e classi sociali in Italia » che insieme ai libri di Sylos Labini, « Saggio sulle classi sociali », e di Ermanno Gorrieri, « La giungla retributiva », costituì negli anni Settanta un punto di riferimento obbligato per chi voleva capire chi fossero davvero i poveri e i privilegiati, i più difesi o i più deboli nella società italiana, andando oltre certe superate classificazioni. Ricerche, quelle divulgate in questi volumi, che non sono rimaste ad invecchiare sugli scaffali, ma sono diventate cultura viva nei sindacati, nei partiti, tra gli imprenditori. Illuminando la situazione italiana hanno orientato importanti scelte ai più vari livelli, finendo per influenzare la stessa evoluzione della società italiana. ■